



a pagina 2

**Decanato di Monza,
la visita pastorale**

a pagina 3

**Gruppi di ascolto
con l'arcivescovo**

a pagina 5

**Famiglie in preghiera
unite nell'accoglienza**

PROPOSTE
della
SETTIMANA

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:

Oggi alle 9.30 dal Duomo di Milano Santa Messa e alle 15 Santa Messa con l'amministrazione della cresima ai ragazzi di Cesano Boscone presieduta da mons. Delpini.

Lunedì 5 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).

Martedì 6 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.

Mercoledì 7 alle 9.20 Udienda generale di papa Francesco e alle 20.30 apertura dei Gruppi di ascolto della Parola con una meditazione di mons. Delpini.

Giovedì 8 alle 21 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.

Venerdì 9 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).

Sabato 10 alle 17.30 Santa Messa vegliare dal Duomo di Milano.

Domenica 11 alle 9.30 dal Duomo di Milano Santa Messa.

Domenica 4 ottobre 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

La cerimonia sabato prossimo ad Assisi. Parla monsignor Apeciti

La beatificazione di Acutis, il «ragazzo dell'Eucaristia»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Una beatificazione che parla della santità sempre possibile, di una gioventù bella che continua a sorridere dal cielo, anche se la vita è stata troppo breve, di una strada percorribile con semplicità e gioia nella normalità di ogni giorno. Sono queste le parole con cui monsignor Ennio Apeciti, responsabile del Servizio diocesano per le Cause dei santi e rettore del Pontificio Seminario lombardo, delinea la figura di Carlo Acutis, morto a soli 15 anni, nel 2006, per una leucemia fulminante e che verrà proclamato beato il prossimo 10 ottobre, ad Assisi.

Alla cerimonia parteciperà anche una delegazione ambrosiana guidata dal vescovo ausiliare, mons. Paolo Martinelli; dal direttore della Fom, don Stefano Guidi; dal presidente e dall'assistente unitario dell'Azione cattolica ambrosiana, Gianni Borsa e don Cristiano Passoni.

«Come dice papa Francesco nella *Christus vivit* la santità non è un'esclusiva di preti, di suore, di monaci o di uomini adulti: è un dono che Dio fa a tutti. In questo senso, credo che il Signore abbia voluto scegliere proprio Carlo», aggiunge mons. Apeciti, che è stato delegato per l'inchiesta della Causa di beatificazione.

Lei ha curato la fase diocesana della Causa. Quali sono le caratteristiche principali di questa santità, peraltro riconosciuta in tempi molto rapidi?

«All'inizio, quando mi fu presentata questa Causa, ero un poco stupito e incerto: si trattava di un adolescente e, quindi, ero molto prudente, ma in breve mi sono pienamente convinto che Carlo abbia avuto, in sé, tre caratteristiche tipiche di santità. In primis - anche se può sembrare strano - la sua normalità, come se il Signore volesse indicarci che la santità è vivere bene e con entusiasmo la propria vita normale. Mi torna sempre alla mente che, allorché interrogai una delle suore Marcelline dell'Istituto presso cui aveva studiato, la preside disse: "Lui, santo? Ma con le note che prendeva...". Ho visto queste note e sono semplicemente la prova di un ragazzo vivace e normalissimo. Poi, l'entusiasmo: al Leone XIII - che frequentò successivamente - chiesero agli alunni chi volesse impegnarsi in un cammino speciale nella Cvx, la Comunità di vita cristiana. Tutti abbassarono gli occhi, in silenzio. Lui solo si alzò, senza paura, per dire il suo "sì". Il secondo punto è la testimonianza per gli altri. Quando ho interrogato i suoi genitori, pensavo che fossero credenti e molto praticanti, considerato come era cresciuto Carlo. Invece, ammirato con serenità che andavano di rado in chiesa. È stato nostro figlio - mi dissero - che ci ha condotti a scoprire la fede. Mi piace ricordare,

però, che il futuro beato aveva avuto, come tatta, una donna polacca che lo portava, come tante nonne, in chiesa per una visita, una preghiera, per accendere una candela e che lui rimase affascinato da questo ambiente. Quando il suo parroco, monsignor Gianfranco Poma, iniziò a parlargli, ne nacque un dialogo profondo e una bella amicizia».

Per la Causa avete interrogato anche i coetanei di Carlo?

«Certamente. Tra i primi testi che volli interrogare, ci sono i suoi compagni di studi, soprattutto quelli delle scuole medie, e, poi, gli amici. Mi ha colpito il fatto che, anche dopo anni, il ricordo era ancora vivissimo. Tutti hanno testimoniato che quel loro compagno aveva qualcosa di speciale che rendeva bello e affascinante stare con lui: un misto, direi, di schiettezza e fermezza. Con Carlo scherzavano, ma mai in modo sguaiato o beccero. Era simpatico, aperto, accogliente, ma mostrava un comportamento con precisi punti fermi che ha fatto maturare anche molti di questi amici».

Qual è stato il miracolo riconosciuto per Acutis?

«Il miracolo è avvenuto in Brasile e riguarda un bimbo che, affetto da una grave malattia al pancreas, era destinato a una morte inevitabile secondo i clinici. Pregando Carlo, un ragazzo come lui, questa grave forma degenerativa è scomparsa e il bambino - oggi adolescente -, sta bene».

Ma come faceva un ragazzino brasiliano a conoscere Carlo?

«All'inizio, quando mi fu presentata questa Causa, ero un poco stupito e incerto: si trattava di un adolescente e, quindi, ero molto prudente, ma in breve mi sono pienamente convinto che Carlo abbia avuto, in sé, tre caratteristiche tipiche di santità. In primis - anche se può sembrare strano - la sua normalità, come se il Signore volesse indicarci che la santità è vivere bene e con entusiasmo la propria vita normale. Mi torna sempre alla mente che, allorché interrogai una delle suore Marcelline dell'Istituto presso cui aveva studiato, la preside disse: "Lui, santo? Ma con le note che prendeva...". Ho visto queste note e sono semplicemente la prova di un ragazzo vivace e normalissimo. Poi, l'entusiasmo: al Leone XIII - che frequentò successivamente - chiesero agli alunni chi volesse impegnarsi in un cammino speciale nella Cvx, la Comunità di vita cristiana. Tutti abbassarono gli occhi, in silenzio. Lui solo si alzò, senza paura, per dire il suo "sì". Il secondo punto è la testimonianza per gli altri. Quando ho interrogato i suoi genitori, pensavo che fossero credenti e molto praticanti, considerato come era cresciuto Carlo. Invece, ammirato con serenità che andavano di rado in chiesa. È stato nostro figlio - mi dissero - che ci ha condotti a scoprire la fede. Mi piace ricordare,

to e mi ha convinto, come dicevo, riguardo alla santità del giovane Acutis. In Brasile in particolare, già dopo soli tre anni dalla sua morte, lo si presentava come figura esemplare, come "il ragazzo dell'Eucaristia". Si dice che potrebbe diventare il protettore di Internet e sarebbe giusto, perché la sua fama si è diffusa rapidissimamente con gli stessi mezzi che lui amava, crescendo in modo esponenziale e quasi stupefacente». Non a caso lo chiamano "il Santo 2.0" proprio per questa capacità di veicolare la fede tramite i nuovi media...
«Sì. Penso alla sua ricerca di siti religiosi, ai siti realizzati da lui personalmente, come quello per il Rosario e per l'Eucaristia. Questa fu la genialità, potremmo dire, ma anche qui, torna l'esemplarità. Ho raccolto la testimonianza del domestico della famiglia Acutis. Carlo giocava spesso con il figlio di questo collaboratore e intanto mostrava la fede attraverso la Rete. Leggeva il Vangelo, illustrava figure di santi, di miracoli, fino a che lo stesso domestico srilankese si è fatto battezzare».



Ennio Apeciti

Ad Assisi per la Beatificazione del giovane Carlo Acutis

GENIO DELL'INFORMATICA, AMANTE DELL'EUCARISTIA

Sabato 10 ottobre 2020
Basilica papale di San Francesco - Assisi

"Ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza."
PAPA FRANCESCO, CARISTUS VIII

Il manifesto della Diocesi per la beatificazione di Carlo Acutis



«La beatificazione di Carlo Acutis, che sarà celebrata ad Assisi, è l'invito per tutti, in particolare per gli adolescenti, a conoscere e a lasciarsi ispirare da un coetaneo, simpatico, moderno, lieto, ad apprezzare la vocazione alla santità con i tratti sorprendenti e affascinanti dell'adolescenza. Scrisse un giorno questa frase: «Tutti nasciamo come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie». Non fu il suo caso.

Mario Delpini Lettera per l'inizio dell'anno pastorale

«I suoi ultimi anni al liceo Leone XIII»

DI LUISA BOVE

Ricordare Carlo Acutis, nei suoi ultimi anni di vita, è padre Roberto Gazzaniga, guida spirituale all'Istituto Leone XIII di Milano, dove il giovane frequentava il liceo classico.

Padre Gazzaniga che ricordi ha di Carlo? «Era un ragazzo molto dotato, benedetto dalla Provvidenza, che ha ricevuto molto dalla vita attraverso una bella famiglia e ringraziava il Signore per i doni ricevuti. Era generoso e magnanimo, di una signorilità e di una allure particolare. Era molto apprezzato e stimato anche dai suoi compagni».

È un punto di riferimento per loro? «Lui non ci teneva a emergere, ma emergeva per le doti naturali che aveva e che gli altri gli riconoscevano. Non era per niente un arrivista, in un contesto e in una scuola dove l'ambizione è

abbastanza comune». Quali sono i tratti del carattere che più l'hanno colpiti?

«Oltre a una grandissima signorilità innata, la bontà di cuore, un humor molto bello e sapido, una grande discrezione. Lui si era fatto carico di qualche compagno di classe che faceva fatica, gli si è affiancato e l'ha sostenuto; questo è un gesto che i compagni gli hanno riconosciuto. Quello di aiutarsi non è uno "sport" che praticano facilmente, ma Carlo con grande signorilità ha aiutato chi aveva più difficoltà e ha ricevuto il riconoscimento da parte della classe». Quindi rispettava la dignità dell'altro?

«Sì, sì. Era attentissimo. Aveva una signorilità innata, che lo ha fatto grande in un'età non facile, quella dell'adolescenza, in cui di solito l'interesse è sulla propria persona». Una signorilità che poi si è vista anche nei gesti di carità nei confronti dei poveri... «Faceva il bene con una discrezione e un rispetto per gli altri notevole, senza mai renderla un'occasione di promozione della sua figura, ma da persona consapevole e adulta pur con i suoi 15 anni, senza arrivismi, anche perché Carlo era un vincente, non ne aveva bisogno. E di questa forza, di questo dono, di questo talento non ha mai abusato».

È un ragazzo di fede e non lo nasconde, ma neppure ostentava... «Non si tirava indietro quando c'erano discussioni di classe, per esempio sul problema dell'aborto lui aveva le idee chiare a riguardo e le sosteneva con molto rispetto, non denigrava nessuno, ma era chiaro e coerente. Questo anche grazie a

una famiglia, a un papà e a una mamma che avevano un'attenzione spiccata verso l'educazione umana e cristiana del figlio».

La figura di Carlo Acutis quale messaggio comunica agli adolescenti e ai giovani di oggi? «Certamente che si può essere giovani e vivere la vita, aiutare gli altri ad apprezzarla e a viverla integralmente. Quella di Carlo è una figura che merita di essere messa in risalto, è un incoraggiamento per i giovani di oggi».



Roberto Gazzaniga

Un libretto per conoscere la vita

Ci siamo quasi alla beatificazione di Carlo Acutis, ragazzo cresciuto nella Diocesi di Milano, appassionato di computer e di tecnologia come tanti altri coetanei, ma con un'altra passione che ha coltivato fin da piccolo: l'amore per Gesù. Per conoscere meglio la sua storia, un esempio per tutti i ragazzi, è disponibile un volumetto in broccia, curato da Maria Teresa Antognazza e splendidamente illustrato da Bruno Dolif, dal titolo *Carlo Acutis* (In dialogo, 64 pagine, 7,50 euro).



può leggere come un fatto di cronaca che racconta di un destino crudele che ha spezzato una promettente adolescenza. Chi è trasfigurato dello stupore riconosce invece la rivelazione della santità di un ragazzo. In ospedale, posto di fronte alla morte, nella tenerezza dei suoi 15 anni, Carlo disse: «Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore, per il Papa e per la Chiesa, per non fare il purgatorio e andare dritto in paradiso». Scrisse un giorno questa frase: «Tutti nasciamo come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie». Non fu il suo caso. In virtù della sua buona frequentazione della Rete è stato proposto come patrono di Internet.

Il Papa e per la Chiesa, per non fare il purgatorio e andare dritto in paradiso». Scrisse un giorno questa frase: «Tutti nasciamo come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie». Non fu il suo caso. In virtù della sua buona frequentazione della Rete è stato proposto come patrono di Internet.

«Il mio amico santo con la passione per i videogiochi»

DI YLENIA SPINELLI

Carlo Acutis era un ragazzo come tanti, con molte passioni e un bel gruppo di amici, uno su tutti Federico Oldani, che oggi ha 28 anni e ancora si sente molto legato al futuro beato, come ha dichiarato in una intervista su *Fiaccolina*, il mensile dei chierichetti. Ecco qualche stralcio. Quando ha conosciuto Carlo? «In prima media, all'Istituto Marcelline Tommaseo di Milano. Ci siamo conosciuti in maniera graduale, come accade quando una classe lentamente si unisce e tutti pian piano si frequentano. Io e Carlo abbiamo scoperto di avere una grande passione in comune per le auto sportive, così siamo entrati in confidenza». Cosa aveva di speciale?

«Carlo era un ragazzo all'apparenza normale, allegro e scherzoso, ma più lo si conosceva, più si capiva che era speciale. Non litigava mai con nessuno, era sempre pacato nei giudizi, generoso e pronto ad aiutare tutti. Era straordinario nella quotidianità delle cose».

Oltre alla passione per le auto, cosa vi univa?

«I videogiochi. Ci siamo conosciuti meglio parlando di quelli. Grazie a Carlo, poi, mi sono appassionato all'informatica, visto che mi affascinava molto la sua vasta conoscenza in quell'ambito. Carlo ha iniziato a farmi da mentore in programmazione, anche se io ero troppo scarso e ho abbandonato».

Le parlava di Gesù?

«No, lui non parlava di Eucaristia o di

Gesù con gli amici di scuola. Quando, dopo la sua morte, ho scoperto questa sua grande fede, sono rimasto stupito. Crescendo e leggendo quello che ha scritto ho capito, col senno di poi, che nessuno di noi avrebbe mai potuto comprendere le sue parole tra i banchi di scuola, anzi, avremmo potuto fraintenderlo. In un'età come quella dell'adolescenza, parlare di argomenti così delicati a ragazzi senza una spiccata spiritualità, non avrebbe avuto senso e sono sicuro che lui lo sapeva».

Le capita di pensare a lui?

«Certo! Quando penso alle auto, quando vedo la pubblicità della *Apple*, che lui apprezzava sin da quando non era così famosa. Penso soprattutto alle cose che avremmo potuto fare oggi, alle passioni che mi hanno preso

dopo che lui se ne è andato e che avrei certamente condiviso. Quando prego, lo faccio sempre pensando a lui».

Che effetto le fa l'idea di avere un amico speciale tra i beati?

«Fa molto effetto, soprattutto perché per me Carlo è sempre l'amico col quale giocavo ad *Halo*, mentre quando si pensa ai santi, si pensa a figure mitiche, legendarie, perfette. Carlo per me è come l'amico di infanzia, che poi perdi di vista. Lo ricordo come una persona vera: era uno che si arrabbiava se andavano male i compiti, uno che la professoressa di francese sgridava sempre perché faceva confusione, che arrivava in ritardo a scuola, anche se abitava a due metri, uno che una volta ha interrotto la lezione e chiesto di uscire perché non riusciva a smettere di ridere...».